

Centinaia per alcune ore nella sede degli industriali

La rabbia dei cassintegrati preme sulla vertenza FIAT

Sospesa la trattativa che era arrivata alla stretta finale - Probabilmente riprenderà questa mattina «La protesta non è contro il sindacato ma vogliamo che ascolti la nostra voce prima di concludere»

Dalla nostra redazione TORINO - Mezzo migliaio di cassintegrati della FIAT hanno invaso ieri pomeriggio la sede dell'Unione industriale torinese, provocando l'interruzione delle trattative tra azienda e sindacato che erano ormai giunte alla fase finale.

si tiene il negoziato avevano issato un grande cartello: «Questa trattativa si svolge contro la volontà dei lavoratori in cassa integrazione».

arrivati uomini, donne, persino famiglie con i bambini per mano. I toni si sono accesi. Alcuni hanno deciso di entrare nell'edificio per chiedere ai sindacalisti che sospendessero l'incontro e venissero a parlare con i lavoratori.



Al lavoro sei segretari

Un documento unitario per le conferenze Cgil, Cisl, Uil

La discussione su una nuova strategia unitaria continuerà fino ai Consigli generali

ROMA - Il ministro socialdemocratico Longo lo ha detto esplicitamente, molti esponenti della Confindustria lo lasciano intravedere: si punta sulla divisione del sindacato, per piegarlo a una politica economica discriminante nei confronti del mondo del lavoro.

si prospetta con la FIAT non è certo esaltante. «Ma chiediamoci - hanno aggiunto - cosa succederebbe senza accordi. Il ministro De Michelis ci ha detto l'altra giorno che farà un decreto in base al quale tra un anno non sarete più dipendenti FIAT».

lentamente, tenta fino all'ultimo di aggrapparsi a qualcosa». E probabile che stamane la trattativa riprenda, mentre i cassintegrati illustreranno la loro posizione in una conferenza stampa.

«Quello che vogliamo - ha replicato un cassintegrato - non è altri due anni di cassa integrazione. Questa cosa non può durare ed il prossimo toglierla. E l'assistenza che non vogliamo più, perché sappiamo noi per primi che non può durare in eterno. Vogliamo invece posti di lavoro, di qualunque genere, ma garantiti non solo a parole».

Michele Costa

Agitata assemblea del gruppo di Montecitorio

Altalena democristiana nella disputa con gli alleati di governo

De Mita e Forlani confessano lo sbandamento: possiamo buttar giù Craxi, ma poi? - L'Inquirente ancora bloccata dal pentapartito

Consiglio Forlani, e poi De Mita, hanno risposto - seppure con toni un po' diversi - con una identica argomentazione: possiamo buttar giù il governo Craxi quando vogliamo; e dopo?

Forlani ha ripetuto il ragionamento di De Mita, forzando i toni. «Craxi - ha detto - chiede tre anni, e io penso che questo governo può percorrere un bel tratto di strada se i partiti alleati si liberano di certi complessi di gelosia e di competitività eccessiva. La vita del governo - ha aggiunto - è certamente condizionata in larga misura dalla Dc, e ben pochi elettori capirebbero la crisi di una coalizione che non ha alcuna alternativa praticabile».

DC ieri ha detto: «Bisognerà discutere di questo in un'assemblea ad hoc; quanto a me, personalmente, non sono contrario alla revisione di questa regola parlamentare».

Incontro PCI-PSI sulla crisi di Torino

Presentate dai nostri senatori nelle commissioni di Palazzo Madama

Le proposte del PCI per la finanziaria

ROMA - Una prima tappa della battaglia parlamentare attorno alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984 sta giungendo a conclusione. Le commissioni di palazzo Madama, infatti, stanno esaurendo l'esame dei documenti formulando i pareri alla commissione Bilancio. Quest'ultima inizierà i suoi lavori la prossima settimana, dopo aver ascoltato il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi.

LO STRALCIO - Si discute ancora della possibilità di stralciare alcune parti della legge finanziaria. Ieri all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio è stato comunicato che, in linea di massima, lo stralcio dovrebbe riguardare gli articoli che concedono agevolazioni fiscali per le partecipazioni nelle imprese minori (artt. 6-7-8-9); una norma relativa alla finanza regionale, anche in conseguenza della recente sentenza della Corte Costituzionale; tre articoli relativi alla sanità. La decisione sullo scorporo si avrà la prossima settimana. Se la questione non sarà sollevata dal relatore della legge finanziaria o dal governatore della Banca d'Italia, l'iniziativa sarà presa, comunque, dal gruppo comunista che aveva già ufficialmente chiesto lo stralcio di una parte consistente della legge finanziaria. Alla commissione Sanità, intanto, i senatori del PCI si sono battuti per lo scorporo di tutte le norme che nulla hanno a che vedere con la legge finanziaria. Il ministro Costante Degan, non sostenuto dalla maggioranza, ha dovuto subire lo

stralcio, per ora, di tre articoli e la formulazione completa di altri cinque. Ma i segnali della contenzione interna alla maggioranza provengono da tutte le commissioni. Ancora ieri, alla commissione Finanze, il segretario di Emilio Rubbi, responsabile del dipartimento economico della Dc, trovava un'occasione di scontro con il ministro Bruno Visentini sulla imposta comunale sui redditi da fabbricati. La Dc è tornata a chiederne la riconferma per il 1984 nonostante Visentini nei giorni scorsi l'avesse definita addirittura «deletta».

LE PARTECIPAZIONI STATALI - Le difficili condizioni finanziarie delle imprese pubbliche e gli stessi assetti istituzionali hanno occupato tre intere giornate della commissione Bilancio. Intanto le cifre: il ministro Clelio Darida ha confermato che le richieste degli enti di gestione superano gli 11.000 miliardi,

contro i 6.000 promessi dal governo. Una richiesta, sostenuta per il PCI da Silvano Andriani, ha riscosso il consenso generale. I fondi alle Partecipazioni statali non possono essere conferiti anno per anno, ma devono essere condizionati alla presentazione di programmi pluriennali dove netta risulti la distinzione tra operazioni di risanamento finanziario e investimenti per nuove iniziative. La discussione in commissione ha, comunque, confermato una convinzione: il governo non ha una linea unitaria e definitiva sulla politica delle Partecipazioni statali. La commissione ha comunque deciso di ascoltare anche i presidenti dell'IRI Romano Prodi e dell'ENI Franco Reviglio.

Giuseppe F. Mennella

Non ci sarà oggi il Consiglio dei ministri

Condono: sul nuovo testo conflitti nella maggioranza

Fumata nera al vertice dei cinque sui contenuti e sullo strumento legislativo per l'abusivismo - Prevista una nuova serie di contatti e incontri - Duro giudizio di Libertini

ROMA - Per il condono dell'abusivismo edilizio acque agitate nella maggioranza governativa. Sul da farsi ancora non è stata raggiunta alcuna intesa. Il Consiglio dei ministri che si sarebbe dovuto riunire oggi, molto probabilmente, sarà convocato per lunedì da Craxi appena tornato dagli USA.

I previsti incontri tra gli esponenti del pentapartito non hanno dato gli esiti sperati. Fumata nera anche dopo il vertice svoltosi ieri a Palazzo Chigi. Infatti, nessuna decisione è stata presa nell'incontro, cui oltre agli esperti, hanno partecipato il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato, per la Dc il presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera Botta e il sen. Padula, per il PSI Piermartini, per il PSDI Reggiani.

Piero Sansonetti

trate per la sanatoria è un falso. Quali che siano le previsioni sulle entrate (e gran parte degli esperti ritiene allora metà, a 5.000 miliardi) le previsioni iniziali del governo) sta di fatto che esso - e qualunque legge di sanatoria dell'abusivismo - addossa allo Stato spese assai maggiori delle entrate. Infatti, il condono e la sanatoria impegnano automaticamente i Comuni a realizzare le spese di urbanizzazione primaria; il cui importo globale sarebbe cinque o sei volte superiore alle entrate.

Bocciato il decreto - continua Libertini - il governo deve decidere cosa fare. Qualunque provvedimento venga preso comporterà più spese che entrate, e non è per questa via che si tengono insieme i precari equilibri della legge finanziaria. Si tratta invece di decidere se si vuole fare un'operazione seria di sanatoria e di recupero del territorio, o se si vuole tentare un altro colpo di mano contro il territorio. Nel primo caso il governo può ripresentare il testo di legge sulla sanatoria edilizia che era stato approvato dal Senato e dalla commissione L.P.P. della Camera e aprire un confronto serio con l'opposizione. Nel secondo caso ci sarà una battaglia dura e una riedizione del vecchio decreto, comunque mascherato, avrà una triste sorte.

Claudio Notari

«Iniziativa tributaria rapida e dura»

Visentini: una linea fiscale alternativa

L'intervento del ministro delle Finanze sulla tassazione degli interessi dei titoli pubblici

ROMA - Il ministro delle Finanze Bruno Visentini è tornato a «scusare» la politica fiscale del governo e, al tempo stesso, ad indicare l'alternativa: «La maggioranza attuale non terrà (come non tiene...) allora diverrebbe inevitabile la via dell'intervento rapido, duro, che affronti drammaticamente il risanamento in termini globali, immediati e quasi brucianti».

qual è. E cioè che la «massa di titoli di Stato emessi da imposte rende anormale, gravemente patologica e pressoché ingovernabile la imposizione sul reddito delle persone fisiche. Anche perché l'esenzione dei titoli di Stato trascina inevitabilmente altre anomalie: altre esenzioni, ritenute «secche», tassazioni forfettarie e via discorrendo. Com'è possibile, in queste condizioni, un risanamento? Visentini dice che la linea del governo Craxi «è la via meno scovolgente e più prudente», affermazione almeno incauta a fronte di un «caso» come quello del condono edilizio. Ma rincara subito dopo la dose affermando che la gradualità comporta, nel corso dell'esecuzione, frammentarietà, parzialità ed anche squilibri, tutte condizioni di inefficienza

vero. Ed il compito del ministro delle Finanze è documentarlo, non avallarlo. L'ultima immagine dell'Organizzazione per la cooperazione internazionale (OCSE) mostra l'Italia al 14° posto nell'incidenza delle imposte sul prodotto. In testa sono cinque paesi con incidenza del 43,6-53,5% (Svezia, Norvegia, Olanda, Belgio, Danimarca). Il seguente gruppo di cinque paesi, con prelievi fra il 37,8% (Germania) ed il 39,7% (Francia) comprende l'Inghilterra, l'Austria e l'Irlanda, paesi a diverso governo politico ed accomunati dal livello di sviluppo prossimo a quello dell'Italia nonché da forme di democrazia economica accettate in tutto l'Occidente. Tuttavia sopravvivono l'Italia anche la Finlandia, il Canada e la Nuova Zelanda, tutti sopra al nizzardo del prelievo fiscale sul prodotto. La fiscalità è elevata, in Italia, solo sui lavoratori. Ma l'evasione - e i titoli esentasse acquistati da compagnie di assicurazione e banche ne sono un esempio - è in gran parte legalizzata da maggioranze di governo che proprio per questo hanno portato l'indebitamento dello Stato a questo livello: il privilegio fiscale è una forma di clientelismo e se i repubblicani di Visentini, o chiunque altro, intendono davvero attaccare il clientelismo, devono cominciare col proporre una alternativa ai prelievi di Gorla.

Renzo Stefanelli